



*L'Arcivescovo di Catania*

*Omelia per l'ottavo anniversario di consacrazione episcopale*

*2 gennaio 2024*

*Memoria dei santi Basilio e Gregorio di Nazianzo*

*Cattedrale di Catania*

Eccellenza carissime, carissimi fratelli presbiteri e diaconi,  
religiose, religiosi, consacrati e fratelli e sorelle in Cristo,

vi ringrazio per aver accolto l'invito a ringraziare il Signore nella celebrazione eucaristica per gli otto anni di quel ministero, iniziato con la consacrazione episcopale nel Palazzetto dello Sport di Andria, con l'imposizione delle mani e la preghiera di mons. Francesco Cacucci, mons. Raffaele Calabro e mons. Felice Di Molfetta, rispettivamente Arcivescovo di Bari-Bitonto e Presidente della Conferenza Episcopale Pugliese, Vescovo di Andria e Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano. Ringrazio il Vicario generale mons. Salvatore Genchi per aver organizzato questa celebrazione e i due confratelli vescovi che mi consolano con la loro presenza. Il mio pensiero va anche a coloro che mi hanno fatto corona in quel giorno: voglio ricordare in modo particolare i miei genitori, gli alunni del Pontificio Seminario Regionale di Molfetta e i fedeli della Diocesi che ho servito per circa sei anni, Cerignola-Ascoli Satriano, e quelli di Andria, insieme ai carissimi sacerdoti, con cui sono stato per ventiquattro anni.

Ora sono qui, per grazia di Dio e volontà di papa Francesco, e sono grato al Signore: in questi circa due anni ho scoperto una Chiesa accogliente, non statica ma in cammino, desiderosa di vivere la sua missione nel mondo, ricca di carità. Non mancano le criticità, ma la grazia di Dio aiuta a superarle: è grazia ogni dono che viene dall'alto, dalla Parola e dai Sacramenti, dalle vie che Dio sceglie per accompagnarci; è grazia la

comunione e la partecipazione alla vita ecclesiale, che in questo cammino sinodale si è risvegliata.

Sento davanti a Dio e a voi di dover chiedere anzitutto perdono per le mie inadempienze, per la poca cura messa in alcuni aspetti del mio ministero: voi vi stupite che la mia agenda sia piena, ma questo non tacita la mia coscienza, perché ci deve ispirare non la volontà di fare molto, ma di agire bene: *non multa, sed multum*. Il Signore, per la vostra preghiera e il vostro aiuto, mi conceda di essere un pastore secondo il Suo Cuore e secondo quelle esigenze che richiedono la Chiesa di Catania e il mondo nel quale essa è il lievito del Regno di Dio.

Mentre passano gli anni, sento sempre più l'importanza di approfondire quei modelli di vita cristiana, presbiterale ed episcopale, che il Signore ha messo sul mio cammino. Per motivi che non sto qui a ricordare, la mia consacrazione è stata celebrata nella memoria di due grandi pastori, Basilio il Grande e Gregorio di Nazianzo, la cui grandezza avevo conosciuto negli anni di formazione, ma mai avevo approfondito nella ricchezza della loro dottrina, spiritualità e ministero. Credo che guardare ai modelli di santità sia la via più sicura per vivere la nostra sequela di Cristo, cercando nelle loro orme quelle di chi non ha voluto far altro che amare il Signore Gesù, vivere il Vangelo e servire la Chiesa. Voglio sottolineare per me e per voi due aspetti che la loro santità ci ispira: il desiderio di risvegliare in noi l'appartenenza ecclesiale e una fraterna comunione di vita. Questi due aspetti sono la migliore interpretazione di quello che san Paolo agli Efesini oggi ci ha ricordato: "A ciascuno di noi è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli (...) per preparare i fratelli a compiere il ministero allo scopo di edificare il corpo di Cristo" (Ef 4,12).

Papa Francesco ha citato varie volte un grande teologo italo-tedesco, Romano Guardini e a lui ha fatto riferimento papa Benedetto XVI nel saluto di congedo dai Cardinali. Guardini ci ricorda che la Chiesa "*non è una istituzione escogitata e costruita tavolino..., ma una realtà vivente... Essa vive lungo il corso del tempo, in divenire, come ogni essere vivente trasformandosi... Eppure nella sua natura rimane sempre la stessa, e il suo cuore è Cristo*" (...) Per questo è vera ed eloquente anche l'altra famosa espressione di Guardini: "*la Chiesa si risveglia nelle anime*". La Chiesa vive, cresce e si risveglia nelle anime che, come la Vergine Maria, accolgono la Parola di Dio e la concepiscono per opera dello Spirito Santo; offrono a Dio la propria carne e diventano capaci di generare Cristo oggi nel mondo". Queste le parole di papa Benedetto sono quasi un testamento, raccolto sapientemente e portato in alto come una fiaccola da papa Francesco e dalla Chiesa. Oggi abbiamo bisogno di recuperare il senso di appartenenza alla Chiesa: sono tante le voci discordi da un unico cammino ecclesiale; sono tanti

coloro che abbandonano la vita delle comunità; altri, forse in una situazione peggiore, stanno in essa senza l'amore e lo slancio di chi cerca la comunione e vive la sua missione. La Chiesa non si risveglia per le sue iniziative, o perché ci piace un discorso del papa o del vescovo, ma perché incontriamo il Cristo, il suo volto misericordioso, tocchiamo le piaghe dell'umanità che son le Sue piaghe, siamo persuasi fino in fondo della verità della Sua Parola. I Santi Basilio e Gregorio sono stati due uomini di Dio che hanno avuto un grande amore alla Chiesa e hanno tenuto vivo il senso ecclesiale in ogni attimo della loro esistenza, persino nelle avversità che costrinsero Gregorio a ritirarsi nella sua Nazianzo. Cosa chiederemo oggi al Signore? Che la Chiesa si risvegli nelle anime, nei cuori nostri e di tutti i battezzati della nostra Arcidiocesi: non vogliamo insieme, pastore e fedeli, altro che questo.

Basilio e Gregorio sono celebrati insieme non perché sono stati fratelli di sangue, come i martiri Cosma e Damiano; neppure perché hanno subito il martirio nello stesso giorno, come Felicità e Perpetua; sono celebrati insieme per la fraterna comunione che li ha resi per noi modelli di vita cristiana. Le parole che ascoltiamo nell'Ufficio delle Letture della loro memoria, tratte dai *Discorsi* di Gregorio, sono davvero molto eloquenti e ci indicano la strada della comunione che per tutti i battezzati si edifica fin dagli anni della giovinezza nelle parrocchie, nelle associazioni, nei movimenti; cresce nei seminari per i presbiteri e nei percorsi formativi per i diaconi; nei noviziati per i consacrati. Gregorio dice che fin dal tempo in cui lui e Basilio studiavano ad Atene, cresceva tra loro la stima e l'amicizia. Perché? Quale è il segreto che all'inizio della loro vita li tiene così uniti? Scrive San Gregorio: *“Quando, con il passare del tempo, ci manifestammo le nostre intenzioni e capimmo che l'amore per la sapienza era ciò che ambedue cercavamo, allora diventammo per tutti e due l'uno per l'altro: compagni, commensali, fratelli”*. Non è la simpatia reciproca o l'affinità di gusti per cose banali a cementare la loro amicizia, ma l'amore per la sapienza: guardare verso Cristo e tendere a Lui, ecco il motivo della loro fraternità. Ci possono essere screzi o invidia ad ostacolare un'amicizia, ma lo stesso Gregorio scrive: *“...fra noi nessuna invidia, si apprezzava invece l'emulazione. Questa era la nostra gara: non chi fosse il primo, ma chi permettesse all'altro di esserlo. Sembrava che avessimo un 'unica anima in due corpi.”* Si può correre il rischio di avere un'amicizia morbosa o di essere associati nel male, e invece essi dicono: *“...eravamo l'uno all'altro norma e regola per distinguere il bene dal male”*. Sento che a me vescovo e a ciascuno di noi, fratelli e sorelle, serve guardare a questi modelli, affinché Cristo manifesti in noi l'efficacia della sua grazia e noi l'obbedienza ai suoi comandamenti di amore. Chiederemo per la nostra Chiesa che si ambisca ad essere così: uomini e donne che gareggiano nello stimarsi a vicenda, che siano non solo di nome fratelli quando così vengono salutati nella liturgia, ma di fatto commensali che siedono all'unica mensa della carità.

Rinasca così il Cristo in noi, si risvegli in noi quella carità che ci fa Chiesa. È questo il dono più bello che un pastore può volere per edificare nella carità il corpo di Cristo che è la Chiesa, che siamo noi.

✠ Luigi Renna